

IL CARRISTA D'ITALIA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA
00192 Roma - Via Legnano, 2/a - Telefono n. 389.707

NOTIZIARIO

ANNO IX - Numero 29 - Ottobre-Dicembre 1967
Spediz. in abbon. postale (Gruppo IV) trimestrale

Conto corrente postale n. 1/1928

Nostro quarantennale

I primi carri armati hanno fatto la loro prima apparizione in Europa, nella prima guerra mondiale, sul fronte francese, nel 1916 alla battaglia della Somme. Quindi i carristi ed i carri armati come impiego di arma speciale in guerra hanno più di cinquant'anni. In Italia i primi carri armati apparvero nel 1918.

Ma è dopo la prima guerra mondiale che i primi carri armati italiani vennero riuniti, in fase sperimentale, in reparti organici.

La Specialità carrista nasce con tutte le carte anagrafiche in regola a Roma, alla caserma Tiburtina, nel 1927, con il reggimento carri armati agli ordini del Col. Miglio che da allora si meritò oltre che il ruolo di pioniere del carrismo l'affettuoso appellativo, dai carristi d'Italia, di «papà» Miglio. Quindi il carrismo italiano ha quarant'anni ed il 1° ottobre se ne celebra l'anniversario.

Ma non vogliamo qui disquisire di atto di nascita. Vogliamo piuttosto qualificare questo atto di nascita, constatare il modo e i tempi della nascita per esaltare l'impetuoso sviluppo e la potenza di vita di questa nostra Specialità che ha bruciato i tempi per la sua poderosa affermazione.

L'anima degli eserciti è la tradizione e lo spirito di corpo l'anima della tradizione. Per i carristi italiani, appena nati dopo la grande gloria militare che esaltò le tradizioni di tutte le armi del nostro esercito vittorioso nella prima guerra mondiale, per i carristi, ripetiamo, la via alla tradizione era via tutta da fare. Ma qui il prodigio: la tradizione fu spontanea ed immediata. Germogliò nell'abitacolo di ferro alimentata di fiamme e di rombo.

Quando si è dentro un carro armato, infinitamente dentro una tana d'acciaio, quando un equipaggio respira con il motore e tutto addosso è ferro, l'anatomia umana dell'equipaggio aderisce e partecipa di vita ferrea come per osmosi. Le cellule dell'uomo e del metallo vibrano all'unisono. Le mani ai comandi trasmettono la volontà dell'uomo e la mole obbedisce. Le tonnellate di ferro si animano e pulsano con il cuore dell'uomo. Sono momenti che esaltano. Una fusione perfetta: carro-carrista: ferreo cuore-ferrea mole. Sono nati i carristi ed il carrismo è già tradizione, nuovissima tradizione per eserciti nuovi. Un modo speciale di essere soldati. Dal lontano 1927 a questo 1967 quaranta leve di carristi.

Innumeri motori hanno rombato, infiniti cingoli si sono dipanati: compagnie, battaglioni, reggimenti, divisioni, sono scaturite da quel lontano 1927. Una generazione di ferro che si è moltiplicata di mole. Ma dentro quella mole, che smisuratamente ingigantiva, sempre lo stesso cuore, con lo stesso battito, scandito uguale sempre, impavido ed inarrestabile. Il cuore ferreo, più ferreo della mole, il cuore del carrista.

Dal 1927 al 1967 quaranta leve di carristi. E su queste quaranta leve di carristi sono piombate tre guerre. Non è in questa sede che vogliamo ricordare e parlare di guerra. Perché guerra significa orrore e sangue, lutti e rovine che abortiamo.

Ma guerra significa anche dovere, sacrificio eroismo per coloro che la Patria chiama a patire quell'orrore, ad offrire quel sacrificio, ad andare, eroicamente andare, oltre la morte ed oltre le rovine perché gli

altri vivano, sopravvivano nell'immortalità della Patria.

Così i carristi hanno fatto le guerre quando la Patria li ha chiamati: con onore, sacrificio, eroismo, senza limiti.

Per queste leve di carristi il labaro azzurro del nostro medagliere si illumina di 45 Medaglie d'Oro e il fior fiore di queste leve cadde reciso ovunque, laddove il tricolore d'Italia garriva a battaglia.

Meravigliose generazioni di carristi italiani per destino sempre con meno ferrea mole addosso ma dentro, la più piccola mole, con più ferreo cuore di tutti i carristi del mondo.

Ma basta di guerre e unica memoria di guerra sia la gioia del compagno d'armi ritrovato sotto l'insegna dell'ANCI, di queste nostre bellissime bandiere di pace all'ombra delle quali tutte le leve, dell'arco delle generazioni carriste, fanno ponte di fraternità carrista dal lontano 1927 all'odierno 1967.

Così è stata celebrata in tutta Italia la fausta ricorrenza della nostra festa: il primo ottobre!

Cento e cento labari di Sezioni si sono levati in tripudio concorde, sintonizzati nel palpito di fede, da quella vibrazione che può essere registrata soltanto dal divino strumento che batte nel petto degli uomini. Cento e cento labari in alto in perfetta sintonia ed indissolubile catena di spirito da quello di Aosta a quello di Palermo, dall'Alpe Sacra al mitico mare di Sicilia.

Cento e cento bandiere di Associazione, di solidarietà, di famiglia carrista levate al cielo a sventolare non a belliche imprese ma all'infinita e sacra bontà della vita ed alle fortune della Patria immortale.

STELLA

Celebrato in tutta Italia

ROMA

1. ottobre 1967

Nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della costituzione del «reggimento carri armati» una austera cerimonia è stata svolta nella caserma Ruffo Albanese, nella quale — allora Forte Tiburtino, — (successivamente sede del 4° Reggimento carristi - 1936 e quindi della Scuola di carrismo - 1946) il reggimento primogenito fu costituito.

La presenza del Labaro Nazionale con a fianco il nostro Presidente Nazionale con i componenti la Presidenza, ha espresso la partecipazione spirituale di tutte le fiamme rosso-azzurre italiane, partecipe un folto stuolo di carristi della Sezione Romana che si raccoglieva intorno al Labaro

Sezionale. Era anche presente il Gen. Enzo del Pozzo, addetto per le Truppe Corazzate, all'Ispettorato della Fanteria e Cavalleria.

La deposizione di una corona d'alloro, allo squillare dell'attenti del reparto d'onore, per le mani del Presidente Nazionale e di un fascio di fiori omaggio dei carristi laziali toccava il cuore dei presenti.

Con lo sguardo al monumento che immortalava il valore ed il sacrificio degli Eroi carristi, il Generale Stella rievocava la ricorrenza, dando anche lettura di un telegramma che il Presidente della Regione Lazio Generale Pedoni assente da Roma aveva inviato, spiritualmente partecipe.

(Continua in 2ª pagina)

VERCELLI

La città di Vercelli, già vecchia sede del 1° Reggimento Carri, ha solennizzato il 40° anniversario della specialità con un riuscito raduno di carristi in congedo del Piemonte, rappresentato da ben undici Sezioni con un totale di 200 convenuti.

La cerimonia intima e familiare di tono austero, ha voluto dare luce e calore riunendo i convenuti al significativo Monumento al Carrista, uno dei più belli d'Italia, rievocando le glorie dell'Arma che non mancarono anche nei momenti sfortunati delle cruente ed aspre battaglie del deserto, delle quali fanno fede gli immensi sacrifici testimoniati nel cimitero di El Alamein.

Il generale Antonio Galleani che fu comandante del 1° carristi, ne ha fatto una commovente rievocazione, chiusa dalle note del «silenzio» e dalla Preghiera «Per i Caduti del Deserto, del Cielo, del Mare e del Mondo».

Un altro toccante e simpatico motivo della «sagra carrista» è stato il rancio, consumato al 131° Reggimento artiglieria Divisione «Centauri», insieme ai giovani artiglieri nella più gioviale cordialità: simposio che ha lasciato in tutti un caro ricordo.

Ed infine un soffio di vento risorgimentale ha sussurrato il solenne canto del grande poeta Carducci: «Salve o Piemonte!».

PADOVA

Il quarantennale della Specialità è stato ricordato in Padova, domenica 1° ottobre, con una Messa al Campo in suffragio dei Carristi Caduti in tutte le guerre, celebrata nell'amenico arboreo piazzale della Caserma Prandina, gentilmente concesso, per l'occasione, dall'Autorità Militare. Ha officiato il 1° Cappellano Ca-

po della Regione Militare N.E. Mons. Sereno Venturini.

Sul lato contrapposto ai cancelli di entrata, spiccava un grande drappo dai colori rosso-azzurro contornato da Bandiere Tricolori e con il Fregio Carrista sovrapposto.

Gonfalon Tricolori di lunga
(Continua in 2ª pagina)

VERONA

Verona fra le tante sue glorie, ha pure quella di essere stata nell'agosto 1918 la sede della prima unità carri armati, assumendo la denominazione di Reparto Speciale Carri d'Assalto.

I Carristi, sia in servizio che in congedo, non potevano restare insensibili all'importanza di questo anniversario e si sono quindi riuniti in quella fraternità di spirito ed in quel cameratismo che

spiccano in tutti i reparti corazzati.

La cerimonia si è svolta nella Caserma Martini, sede del Btg. Carri della Gloriosa Divisione Cr. «Ariete» di stanza a Verona, su invito del Comandante, T.Col. De Vita Giuseppe.

Alla semplice ma toccante cerimonia hanno preso parte, oltre

(Continua in 2ª pagina)



1° Ottobre 1927

Il Colonnello Miglio fra i suoi Ufficiali nel giorno della costituzione del «Reggimento Carri Armati», nel Forte Tiburtino

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

La Presidenza Regionale del Lazio ha fatto giungere alle Sezioni di: Anagni, Cassino, Formia, Frosinone, Latina e Viterbo che ne fanno parte il seguente « messaggio »:

« Nel quarantesimo anniversario della costituzione della nostra specialità, che, in Roma, con la costituzione del "Reggimento Carri Armati" — primogenito — fu espressione di ardimento di valore e di dedizione al dovere, generosamente confermata da tutti i Reparti susseguenti

giunga

ai Carristi di tutte le Sezioni Lazionali un mio commosso pensiero che risale nel tempo.

Nel comune sentimento di stima che fraternamente lega i nostri cuori, il saluto che lo accompagna valga come auspicio propugnativo di fedeltà alle nostre consolidate tradizioni.

Ai familiari dei gloriosi caduti giunga il mio commosso omaggio di devozione.

La mia personale gratitudine agli amici che fattivamente collaborano per il perseguimento degli scopi associativi ».

25 ottobre 1942

25 ottobre 1967

Il venticinquesimo anniversario della gloriosa morte in terra d'Africa della Medaglia d'Oro al V. M. capitano carrista Vittorio Piccinini è stato onorato nella scuola elementare al Tiburtino III intestata all'Eroe, con una cerimonia, che, preceduta da una Messa ascoltata dalle scolaresche nella vicina Chiesa, aveva fatto seguito con la deposizione di una corona di verde lauro davanti al busto bronzeo del valoroso ed indimenticabile Caduto di « El Alamein ».

Era questo l'omaggio della mamma di Vittorio, signora Giulia Piccinini, che circondata dai più stretti congiunti, effettuava il rito, fatta segno a particolari espressioni di omaggio dalle autorità, della scolaresca e dei presenti tutti.

Col Labaro della Presidenza era presente il Presidente Nazionale Generale Stella, affiancato dal Vice Presidente della Sezione Romana Capitano Mario Allegrucci con un gruppo di carristi romani, ai quali si univa la significativa rappresentanza di Ufficiali, Sottufficiali e carristi del reggimento corazzato di Aurelia.

Dopo alcune parole di rievocazione pronunciate dal Presidente Nazionale la cerimonia entrava nel vivo dell'espressione con al centro l'avvincente declamazione di poesie e di brani con tanto sentimento recitati dai giovanissimi scolari, veri protagonisti della cerimonia con la Direzione della Scuole ed il corpo insegnante al quale vanno rinnovati ringraziamenti.

Cena Carrista 1967

Sia pure con qualche giorno di ritardo il quarantesimo compleanno del capostipite della famiglia rosso-azzurra — il reggimento carri armati — è stato festeggiato il 31 ottobre dalla nostra Sezione con una ennesima « cena carrista » all'insegna del « ritrovarsi in tanti... ».

Ed in tantissimi si sono ritrovati nel nuovo Salone del Gran Caffè Berardo o — più simpaticamente — « da Berardo » carristi in congedo ed in servizio, familiari e simpatizzanti rilevandosi con piacere un buon numero di « giovani » di ambo i sessi.

Molta animazione; molti ricordi; qualche buon proposito di « ritrovarsi » con maggiore frequenza ed in maggior numero.

Un breve discorso di ringraziamento, di saluto e di rievocazione con qualche accenno intuitivo alla non facile vita della Sezione Romana simpaticamente detto dal Generale Pedoni era altrettanto simpaticamente accolto dai invitati che non si lasciavano sfuggire l'occasione per sottolineare, con applausi, l'omaggio al gentile sesso.

Così applaudito il particolare saluto rivolto al Presidente Nazionale, al Generale Boschetti, ai « sostenitori » ed ancor più ai « carristi che nel reggimento carri armati, avevano avuto il battesimo carrista.

« Pionieri dal 1927 fatti veterani in A.O.; in Spagna; al fronte alpino; in Grecia, in Libia, in Tunisia. Veterani a fianco a fianco con i giovanissimi della stessa specialità moltiplicata nel 1936, disciolta, ricostituita nel 1947, con la costituzione nello stesso Forte Tiburtino nel 1946 della Scuola di Carrismo. Fatta oggi più potente nei mezzi, nello spirito, insuperabilmente immutabile ».

Queste alcune delle parole che stralciamo dal discorso, mentre il lieto simposio si chiudeva con un vibrante e prolungato applauso quando il Generale Pedoni scambiava un abbraccio con il più giovane dei carristi in congedo presente — il carrista Nervegna — che commosso si faceva interprete degli apprezzati sentimenti delle giovani generazioni.

Auspicio questo di un dialogo che promette bene.

Tesseramento 1968

Ai Carristi « di buona volontà » e quindi ai 3.300 Carristi Romani iscritti all'Associazione ricordiamo che il pagamento della quota annuale associativa per il 1968 può essere effettuata sin d'ora. L'occasione oltre che per assolvere un dovere associativo sarà propizia per un gradito incontro presso la sede della Sezione (Via Legnano, 2/A).

Per altro la corresponsione della quota può essere con maggiore comodo effettuata mediante versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/7290 intestato all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia — Sezione di Roma — Via Legnano, 2/A.

I Carristi che non avessero corrisposto la quota per il 1967 potranno farlo in questa stessa circostanza tenendo presente che, in via del tutto eccezionale, eventuali morosità per anni precedenti si intendono abbuonate.

PRO - CARRISTA

Banzi Piero - Milano	L. 1.000
Brunetti Alvise - Venezia	» 2.000
Coccia Ildebrando - Firenze	» 3.000
Enea Lorenzo - Palermo	» 1.000
Facchetti Franco - Caravaggio	» 2.000
Francioli Dante - Milano	» 1.000
Rocco Claudio - Trieste	» 500
Rogato Alderico - Latina	» 1.000
Santorelli Giancarlo - Gazzaniga	» 1.000
Torrione - Biella	» 2.000
Totale	L. 14.500

SEZIONE DI AOSTA

Berthet Luigi	L. 500
Brunetti Alfredo	» 500
Buillet Maurizio	» 1.000
Campiglia Achille	» 500
Deffeyes Giuseppe	» 500
Frutaz Dario	» 500
Hugonin Emilio	» 700
Perrone Riccardo	» 200
Piacentini Tullio	» 1.000
Ravanetti Igino	» 700
Santagiuliana Ernesto	» 200
Zublena Franco	» 500
Totale	L. 6.800

PADOVA

misura addobbavano i numerosi alberi che corrono lungo il piazzale; l'altare da campo si ergeva al centro, in direzione del drappo bicolore, a distanza di qualche metro dal pennone recante la Bandiera. Ai lati dell'altare due carabinieri in servizio d'onore, più un tamburino ed un trombettiere.

Al termine della Messa Mons. Venturini ha letto la preghiera per il Caduto ed ha pronunciato alcune parole di circostanza.

Quindi il discorso celebrativo del Presidente Provinciale Gen. Grappelli.

Dopo i ringraziamenti di rito agli intervenuti ed un saluto affettuoso ai carristi presenti, il Gen. Grappelli ha invitato ad un breve raccoglimento per elevare un pensiero devoto e commosso alla memoria di tutti i Caduti in guerra di ogni Arma, Specialità e Servizi. Il rullo del tamburo ed il silenzio fuori ordinanza hanno suscitato commozione in tutti i presenti.

Ha ripreso il discorso il Gen. Grappelli e la sua vibrante parola ha avuto toni di commossa orazione, dal quale vogliamo stralciare i passi più significativi:

« Quei carri, battezzati, ognuno, al nome di un eroico carrista, nome inciso sulla targhetta d'argento applicata sulla loro corazza anteriore. Così rivivono, tramandate da equipaggio ad equipaggio, le tradizioni di valore del carrismo italiano ».

« Segni azzurri che fregiano il petto di tanti nostri commilitoni, e quarantadue Medaglie d'Oro, di cui vent'otto alla Memoria, che uniscono in nobilissima lega l'azzurro del valore al rosso del sangue. Accostamento ideale e casuale, al colore delle vostre fiamme rosse in campo azzurro ».

« Voi, cavalieri d'acciaio, perché con lo slancio, col vostro cuore generoso, date anima al mezzo inanimato nel quale siete chiusi e con esso operate formando un complesso unico: Carro-Uomo ».

« Conservate dunque, o carristi, il patrimonio di quei valori morali che, già insiti in voi, furono sviluppati ed ancora più marcati durante il vostro servizio alle armi: Onestà, Laboriosità, Slancio generoso, Coraggio e fermezza, Amor di Patria ».

« E vi sorregga vi stimoli, vi guidi il ricordo del fulgido esempio, del sacrificio supremo dei nostri Caduti, compiuto da loro per il più Sacro degli ideali: la Patria ».

Alla riuscita manifestazione sono intervenute autorità civili e militari: il Prefetto di Padova Dr. Bianchi di Lavagna, il Vice Comandante la Regione Militare N.E. Generale di Divisione Borsi di Parma, il Comandante della I^a Aereobrigata I.T. Generale Cominelli, per il Questore, il Vice Questore Vicario Dr. Nicolodi, per il Sindaco l'Assessore Prof. D'Avanzo. Inoltre: rappresentanze (un Ufficiale e un Sottufficiale) di tutti i Corpi ed Enti del Presidio, Associazioni d'Arma, Nastro Azzurro, Associazioni Combattentistiche e similari, tutti con Bandiere e Labari, Carristi della Sezione di Padova e delle altre della Regione con Labari (circa 70), familiari e simpatizzanti ed amici dei carristi.

Presenti alla cerimonia, complessivamente, circa 200 carristi.

Al termine della celebrazione è stato offerto un vermouth alle autorità ed agli altri.

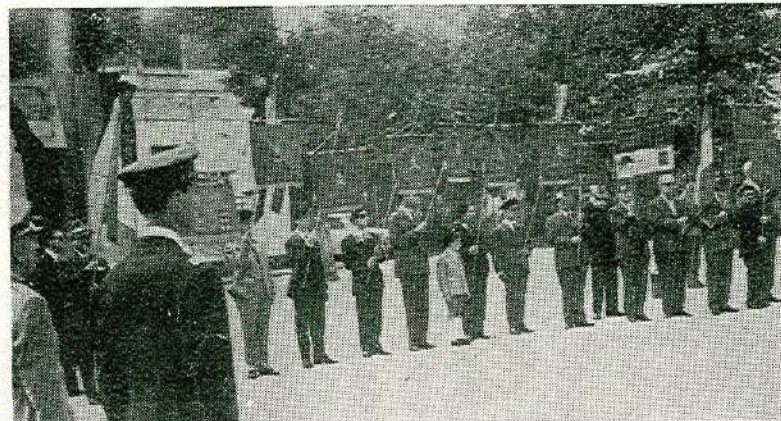
Ha chiuso la solenne manifestazione commemorativa e rievocativa un pranzo sociale in località panoramica e suggestiva sui colli Euganei, durante il quale il Gen. Grappelli ha letto il graditissimo telegramma del Generale Brunetti impossibilitato ad intervenire per gravi motivi di famiglia.

Partecipanti al pranzo 113 persone tra cui parecchi rappresentanti di Associazioni d'Arma ed alcuni invitati; Ospiti d'Onore il Vice Comandante della Regione Militare N.E. Gen. Borsi di

Parma con la Gentile Signora. Brindisi carristi, brindisi all'Italia, alle Forze Armate, alle Associazioni d'Arma presenti; qualche breve discorso; vivacità allegria, moltissima animazione. Graditissimo il « menù ».

Trasporto gratuito in pullman da Caserma Prandina alla località del pranzo e viceversa per coloro che non si sono avvalsi di mezzi propri.

La stampa locale ha dato ampio rilievo all'avvenimento.



I labari del Veneto Orientale

VERONA

al Battaglione al completo, una folta rappresentanza di carristi in congedo della Sezione di Verona, di ogni grado ed età.

Alla testa di questi ex carristi (ex solo nominalmente, poiché di fatto si sentono sempre « carristi ») era il loro dinamico Presidente Regionale e Provinciale T.Col. ris. Piva Romano, i componenti il Consiglio Direttivo, i Presidenti delle Sezioni di Legnago, Isola della Scala e Valdagno.

Ha presenziato pure il Generale Iezzi Emilio, che la Sezione di Verona si onora averlo come socio, perché trasferitosi da Napoli.

Dopo il saluto al picchetto di onore, alla nostra bella Bandiera ed ai Labari, il Comandante del Btg. Carri ha rievocato, riassumendole con brillanti parole, le

tappe più importanti della nostra giovane specialità, che ha segnato pagine di fulgida gloria, meritandosi riconoscimenti ed onori su tutti i fronti.

Al termine del discorso al comando « Onori ai Caduti » è stata deposta una corona di alloro al Monumento che ricorda tutti i nostri commilitoni immolatisi per la Patria, mentre i carristi presentavano le armi ed i Labari si piegavano in avanti in segno di riconoscente omaggio per coloro che hanno generosamente donato la vita, sotto i colori rosso-bleu delle mostrine cariste.

La commovente cerimonia si è quindi conclusa con il tradizionale « rancio » in caserma, che ha visto tutti i partecipi riuniti (come al tempo del loro servizio) allo stesso desco in festosa allegria.

Sergente Carrista
Giovanni Iob



Il T.Col. Piva offre un « ricordo » al Comandante del battaglione carri di Verona

COMUNICAZIONE
AI PRESIDENTI REGIONALI - PROVINCIALI
E SEZIONALI

Allo scopo di limitare le spese postali, purtroppo in crescente dilatazione, e ad evitare ritardi, si invitano, tramite questo giornale, le Presidenze ANCI a trasmettere alla Presidenza Nazionale non oltre il 31 MARZO 1968:

a) il bilancio consuntivo che va chiuso con il 31 dicembre 1967 e quello preventivo per l'anno 1968 secondo le norme contemplate dallo Statuto.

Detti bilanci saranno redatti nella forma seguente:

ENTRATE	
— fondo al 31 dicembre 1966	L.
— quote annuali versate dagli iscritti	»
— eventuali contributi avuti dalla Presidenza Nazionale o Regionale	»
— proventi vari	»
TOTALE	L.
USCITE	
— per fitto della sede, illuminazione ecc.	L.
— per spese postali	»
— per elargizioni, assistenza ecc.	»
— per spese di cancelleria	»
— varie	»
TOTALE	L.

saldo (attivo o passivo) al 31 dicembre 1967 L.

b) una succinta relazione sull'attività svolta nell'anno decorso.

c) un cenno di programma per l'anno 1968.

d) brevissime considerazioni e proposte.

Si raccomanda la puntualità nell'invio di quanto sopra richiesto.

El Alamein: 25 anni dopo



M.O.V.M.

ARBIB PASCUCCI Luigi fu Ernesto e fu Pascucci Beatrice, da Roma, classe 1909, tenente fanteria complemento, 132° carrista (alla memoria).

« Comandante di compagnia carristi, negli aspri combattimenti dell'ultima battaglia di El Alamein trasfondeva nel suo reparto eccelse doti di animo e di cuore col costante esempio di coscienza

sprezzo del pericolo. Sosteneva con indomita fermezza il compito di proteggere il fianco sinistro dello schieramento reggimentale pressoché accerchiato dalla dilagante massa di mezzi corazzati avversari, consentendo così agli altri reparti l'esecuzione dell'ordine di ripiegamento. Cosciente della necessità di arginare, anche per poco tempo, l'avanzata dell'avversario, nonostante l'infernale bombardamento, e incurante della schiacciante superiorità del nemico, alla testa degli undici carri superstiti si avventava in mezzo alla formazione avversaria costringendola ad arretrare in disordine e con gravi perdite, seguito, nel supremo consapevole sacrificio, dall'emulazione dei suoi eroici soldati. Il campo della cruentissima lotta non restituiti le loro spoglie, ma rimasero i dilaniati relitti dei loro carri a testimoniare la sublime, disperata impresa e ad additarci ad esempio dello spirito di sacrificio, di abnegazione e di cameratismo spinto alle più alte vette dell'eroismo. Bir El Abd-Euka (A.S.), 4-5 novembre 1942 ».

le si è parlato dopo, ingenerando non poca confusione e che a noi non era nota; sia ben chiaro che questa Q. 33 do'era il mio carro e che Paolo Caccia Dominioni nel suo libro su El Alamein indica, per essere esatto, come quota 33 sud è quella che ha costituito il crogiolo della battaglia dei corazzati ad El Alamein; e sia infine ancora più chiaro che quota 33 della battaglia o 33 sud, che è un trigonometrico, è a cinque chilometri circa ad oriente di Tell el Aqaqir e ad una dozzina di chilometri a meridione del minareto di Sidi abd el Rahman, minareto che è una straordinariamente candida, in distanza, costruzione che si alza inesplicabilmente, come un devoto asparago mussulmano, desolata ma splendida preghiera, a dominare un tratto di deserto.

Il mio carro si scaldava, come tartaruga al sole, presso il trigonometrico di Q. 33. Era un buon carro generoso e in uno scontro aveva sostenuto indenne l'urto dei colpi nemici anche perché, incerto sulla resistenza delle nostre corazze, io avevo rasciato intorno, come se fosse stato un neonato, con dei cingoi di ottimo acciaio inglese; lo avevo appesantito ma rinforzato. Sulla prua quel carro aveva questa scritta: « O uomo, favilla di Dio, se hai l'anima ingombrata di sonno o paura seguirmi non potrai i miei colori son sempre di guerra, la mia canzone è sempre disperata ».

So che Paolo Caccia Dominioni ha fatto scoprire nella pietra ad El Alamein dove, dopo la battaglia, non sono più state, quelle frasi a ricordo del 133° reggimento carrista, dal quale il IV battaglione dipendeva, ma sono anche stato gravemente sorpreso, passando or non è molto per Pordenone in Friuli, nel leggerle grandeggianti sul fronte del Comando della Divisione « Ariete ».

Strordinaria storia di quelle poche parole! Erano un esperimento poetico, se così si può chiamare, da me fatto nel 1936 in Africa Orientale lungo la carovaniere del Lasta. Mi diettavo allora — mi perdoni il lettore questa digressione letteraria — di certi studi e tentavo di trasporre in un canto italiano i ritmi ed i volumi vocalici delle fantasie degli ascari del Tigrai. Il componimento, che venne pubblicato da un settimanale di Asti nel 1936, cominciava: « Splendono le cattedrali di pietra dei monti Borà lungo la carovaniere del Lasta » e finiva con le parole che oggi ornano a Pordenone la facciata dell'edificio del Comando dell'« Ariete ». Nell'autunno del 1942 quelle parole erano scritte, si è visto, sulla prua del mio carro che si crogiolava nella sabbia presso il trigonometrico di Q. 33, si scaldava da onesto bestione di ferro qual era e sotto quel sole non era pieno, ne ero sicuro, di sonno o di paura.

A Q. 33 ero giunto, con i miei carri, da Rain Pool, dal cosiddetto Passo del Camello che è poco a settentrione del Gebel Kalakh il quale, a sua volta, è un altro poco a settentrione della zona orrida della depressione di El Qattara dai pozzi di sabbie mobili sul cui margine si era attestata, con il raggruppamento tedesco Kasta, la dimenticata Divisione Pavia, una truppa di anacoreti. Presso il Passo del Camello avevo assunto, in combattimento, la sera del 29 agosto 1942, il comando dell'avanguardia della Divisione Corazzata « Littorio » quando i nostri reparti avanzando oltre la terra di nessuno erano incappati nelle mine nemiche. Ricordo quella marcia notturna con rotta di 111 gradi dopo i nostri varchi nei campi minati, varchi che i paracadutisti della « Folgore », che erano emersi dalle loro postazioni, o tane, come degli erisarchi danteschi, ci avevano segnato, poiché il buio era fitto, con delle piccole luci accese dentro delle mezze scatolette vuote, ac-



M.O.V.M.

PICCININI Vittorio di Carlo e di Rossi Giulia, da Roma, classe 1914, Capitano s.p.e., 133° Rgt. carrista (alla memoria).

« Comandante di compagnia Carristi M. a malgrado della critica

situazione tattica, dei mezzi inadeguati, delle condizioni ambientali particolarmente difficili, la guidava con superbo slancio all'attacco di soverchianti forze corazzate, contribuendo, con abile manovra e singolare audacia, ad un netto successo. Caduti i tre quarti degli ufficiali e lo stesso Comandante di Battaglione, lo sostituiva e, coi carri superstiti, benché il suo fosse colpito, incalzava arditamente l'avversario. Gravemente ustionato, ferito alla gola ed al petto e con un braccio stroncato non desisteva all'azione alla quale, imprimeva rinnovato vigore col suo eroico esempio, e alla luce della vittoria immolava la sua vita per l'onore delle armi d'Italia, confermando anche tra i suoi carristi, le salde virtù di comandante capace e valoroso di cui aveva dato prove luminose in precedenti campagne di guerra. Africa Settentrionale - El Alamein - 25 ottobre 1942 ».

Nei giardini del diavolo

L'articolo « Nei giardini del diavolo » rievoca — a distanza di venticinque anni dalla tragica eppur gloriosa battaglia di El Alamein — le ultime stupende gesta di un battaglione carrista — il IV carri M. — di cui l'autore, Dott. Dino Campini, ha fatto parte fin dalla sua costituzione e del quale ne è stato l'ultimo Comandante.

Anche se l'articolo, per la personale partecipazione dell'autore agli ultimi fatti d'arme, mette in risalto il valore di un solo reparto, esso vuol essere un'esaltazione delle eroiche gesta di tutti indistintamente i carristi d'Italia che nella buona come, e specialmente, nella cattiva fortuna, consapevoli del loro destino, seppero immolarsi per il più sacro dei doveri.

Significativo, poi, è il fatto che il IV battaglione carri M. — dal cui seno sono saliti nella gloria degli Eroi ben tre Medaglie d'Oro al V.M.: Tenente Ugo PASSALACQUA, Maresciallo Carlo CHIAMENTI, Capitano Vittorio PICCININI — abbia avuto la singolare ventura di aver fatto parte, in poco più di due anni di vita, di tutte e tre le Divisioni corazzate allora esistenti.

Il IV battaglione carri M. 13/40, infatti, fu costituito a Verona dal 32° Reggimento Carristi « Ariete » con ufficiali, sottufficiali e carristi provenienti da tutti i reggimenti e depositi carri; pronto a partire per l'A.S. fu invece, inviato in Albania per gli eventi in corso in quel teatro di guerra, prima quale reparto autonomo, poi alle dipendenze d'impiego del 31° Reggimento Carristi « Centauro » del quale, successivamente, passò a farne parte integrante. Con il cambio del materiale (carro M. 14/41 al posto del 13/40) fu inviato in Africa per le dipendenze a tutti gli effetti del 133° Reggimento Carristi « Littorio » dove seppe degnamente concludere la sua breve vita, con la stessa dedizione e con il medesimo spirito di sacrificio di tutte le altre Fiamme Rosse d'Italia.

Mi sembra, rievocando El Alamein, di risentire il gusto della sabbia, di quella in cui, appostati a ridosso dei « giardini del diavolo », così si chiamavano i campi di mine, attendevamo che si concludesse in un fatto, non conta se positivo o no, gli eventi quotidiani, cioè le tante cose che da sole sembrano non avere senso ma che sommate mostrano, spesso troppo tardi, il volto del destino. Risento il gusto di quella sabbia calda, minuta, di El Alamein e tuttavia mi è meno amaro, il ricordo, di tante amarezze successive.

Ho detto che eravamo appostati a ridosso dei « giardini del diavolo », ma sarà bene precisare che stavamo subito ad occidente di quel subdolo sistema difensivo costituito da circa sei milioni di mine interrate, un insidioso sistema ideato per creare un ostacolo — l'equivalente di un fiume, una foresta, un monte, un precipizio — in quel tratto di piana egiziana che per una quarantina di chilometri, interrotta soltanto, allora, da una misteriosa linea telegrafica diretta a sud che veniva chiamata la palificata, si stende malefica dalla punta di Ras Gibeisa nel Golfo degli Arabi alla depressione, o meglio, alle alture che precedono la depressione, di El Qattara.

Noi carristi eravamo i guardiani dei « giardini del diavolo » che, visti su una mappa, davanti alla palificata all'altezza di Tell el Aqaqir avevano la forma di un lam-

bello con tre punte volte ad occidente.

Il IV Battaglione carri medi del 133° reggimento carristi Littorio, il mio battaglione, stava davanti alla punta settentrionale del lambello, punta che, sempre sulle mappe, era segnata con la lettera J.

Il IV Battaglione carri M. aveva una storia: era sorto a Verona nell'ambito del 32° carristi, era cioè teoricamente un figlio dell'« Ariete »; aveva combattuto in Albania con i carri del Tenente Passalacqua a Klisura e quelli del Tenente Camera a Monastero e nello Scutarino, ed allora era nello ambito della « Centauro »; ed ora era, nel 1942, inquadrato nella « Littorio ».

Avevo partecipato alla nascita del IV: nella battaglia dell'autunno del 1942 ad El Alamein ero l'ultimo ufficiale rimasto di quelli che avevano costituito il primo nucleo di esso all'Ansaldo presso Sestri.

Sul parallelo all'incirca di quella lettera J che sulla carta contrassegnava un vasto campo di mine, con il mio carro ero esattamente a quella quota indicata dal topografo come 33, ed è la quota 33 da noi detta di El Alamein — questo nome, un duale arabo, indica due penne oppure due bandiere — che vedo segnata nelle diligenti mappe dell'Ufficio Storico dello S.M. nell'esatto luogo in cui era. Questa Q. 33 che qui preciso, sia chiaro, non è l'altra della qua-

corgimento per schermare, dalla parte del nemico, le fiammelle.

Il primo carro che saltò sulle mine, dopo Rain Pool, fu quello del Tenente Sartorio dei Lancieri di Novara, un ufficiale di Pinerolo che proposi per una ricompensa al valore: era stato veramente spiritoso. Ricordo la rabbia di quella notte quando fatto venire, dopo che era palese che stavamo fra le mine, l'ufficiale del genio per sgombrare il passo ai carri, mi sentii dire che quei genieri che ci avevano assegnato erano telegrafisti che non avevano mai visto un ordigno esplosivo. Un bel fatto! Fu quel povero tenente del genio a sacrificarsi tentando l'impossibile: si chiamava Donnarumma e morì quella notte saltando sulle mine e con lui morirono alcuni uomini, ma nel complesso quella puntata di fine agosto, che è poi stata battezzata « Operazione Santa Rosa » chissà da chi, ci costò poco e in tutto, oltre quei morti sulle mine, io ebbi una ventina di feriti e persi una sola motocicletta che, ne sono ancora convinto, si sarebbe anche salvata se il motociclista fosse stato più svelto.

Fu, l'« Operazione Santa Rosa », l'ultimo conato offensivo, in Egitto, di Rommel: ma in quel tentativo di aggiramento del fronte nemico dal meridione già si sentiva che il nostro gioco era stanco, si sentiva nell'aria che il destino stava mutando. Comunemente l'ultima battaglia d'Egitto, quella di ottobre e novembre, fu per noi un combattimento di gente che non poteva avere neppure l'istinto della speranza essendo segnata la nostra sorte dallo sbarco, che sarebbe avvenuto in quei giorni, degli americani in Algeria, dall'apertura di un fronte africano. Nell'autunno del 1942 ad El Alamein noi non eravamo più soldati con un significato strategico: fummo soltanto dei soldati d'onore, una lacera bandiera della vecchia Europa, il canto del cigno.

Ai primi di settembre, tornati da passo del Camello a Q. 33, ci industriavamo per mascherare i carri scavando buche e ricoprendoli con teli da tenda perché non costituissero bersagli troppo visibili mentre, in altri posti, simulavano falsi carri con mucchi di sassi e ciarname per attrarre o distrarre l'aviazione nemica: quelli erano vecchi trucchi di Rommel ma non reagevano più e gli aviatori tedeschi venivano sfortunatamente su quei finti carri a gettare delle finte bombe, delle bombe di legno.

Eravamo dunque a ridosso dei « giardini del diavolo » con poca acqua e ner di più salmastra. vitto balordo, poche munizioni, scarso carburante e deficiente salute poiché si stava diffondendo una specie di encefalite, una sorta di itterizia o ittero castrense e ci venivano gli occhi gialli, sembravamo cinesi. Noi del IV carri M. « Littorio » — con due compagnie, la 2ª e la 3ª, che facevano parte su Q. 33 dove ero io con la 1ª, e avevo dietro ad un centinaio di metri il Comandante del Battaglione Ten. Col. Rocco Casamassima — eravamo alle spalle del 1° Battaglione del 62° reggimento fanteria « Trento », del CCCIV gruppo d'artiglieria, del 1° battaglione del 382° reggimento di fanteria tedesca, e i due citati battaglioni erano coperti, ai margini esterni dei

nostri « giardini del diavolo » e cioè a circa cinque chilometri da noi, da elementi di sicurezza.

Il IV battaglione M. prima della battaglia di ottobre 1942, cioè prima della più grande battaglia di corazzati della storia, era inquadrato in un Raum: questa parola in tedesco significa « posto » ma si può qui tradurre con raggruppamento. In tutto, questi raggruppamenti erano tre dislocati da nord a sud: il primo, da Ras Gibeisa a Bir Soltan Omar, comprendente con altre truppe il LI btg. carri M. « Littorio », il secondo, il nostro, da Bir Soltan Omar ad un chilometro circa a sud dell'altura di Kidney; il terzo, fino all'altezza di Deir el Dhib e comprendente, con altre truppe, il XII btg. carri M. « Littorio ».

Del secondo Raum facevano parte, oltre il IV btg. carri M., l'8ª compagnia panzer della 15ª Divisione tedesca; il XXIII btg. del 12° reggimento bersaglieri « Littorio »; il III btg. del 115° reggimento fanteria tedesca; il DLVI gruppo semoventi « Littorio »; il CCCXXII gruppo da 100/17; il XXXVI gruppo d'artiglieria; il XXIX gruppo da 88 contraereo; un gruppo cannoni da posizione ed altri elementi.

Queste ultime forze, avendo al primo urto il nemico travolto la resistenza della fanteria, si trovarono a dover contenere la pressione delle divisioni corazzate inglesi dall'inizio alla conclusione dei combattimenti svoltisi ad oriente della palificata di El Alamein: combatterono cioè giorno e notte, praticamente nello stesso luogo, per il possesso di quel tratto di sabbia che non avrebbe voluto in regalo il più pezzente degli arabi; combatterono senza speranza, a consumazione, e senza arretrare, dal 23 ottobre al 3 novembre, cioè fin quando ci furono uomini.

Lo schieramento, in quella che è stata detta la battaglia di El Alamein, comprendeva, per tutta la linea che correva per una sessantina di chilometri scendendo dal mare, i tre raggruppamenti che si sono indicati, ciascuno, si è visto, con un battaglione di carri della « Littorio », che davanti avevano la 9ª Divisione australiana, la 51ª Divisione Highland, la 2ª Divisione neozelandese, la 1ª Divisione sud-africana. Al raggruppamento o Raum meridionale si saldava, rinforzata da reparti tedeschi, la Divisione « Bologna » che aveva davanti la 4ª Divisione indiana. La « Bologna » era collegata a destra con la Divisione « Brescia » ed elementi tedeschi: la « Brescia » che aveva alle spalle la Divisione Corazzata « Ariete », davanti aveva la 50ª Divisione britannica ed elementi greci. Chiudeva lo schieramento a meridione, non tenendo conto della depauperata Divisione « Pavia » schierata con fronte a sud, la Divisione « Folgore » con davanti la 44ª Divisione britannica ed elementi francesi. Le forze di attacco che fronteggiavano il settore della « Littorio » (i tre raggruppamenti) avevano alle spalle il X Corpo d'armata corazzato inglese e ciò spiega, senza perdere altro tempo, come l'urto maggiore sia avvenuto sulla « Littorio ».

Si è criticato il piano operativo di Montgomery ma appare, disponendo delle abbondanti forze di cui il nemico disponeva, razionalissimo e soprattutto inglese: un

piano pesante, un affacco a mazze con una battaglia di annientamento ed una seconda battaglia, dopo sgombrato il campo dai corazzati nemici, di inseguimento. Nel primo tempo Montgomery riuscì ad aprirsi, sia pure a carissimo prezzo, un varco nel luogo più adatto per poter aggirare le forze di Rommel verso la costa e isolare quelle a sud che, senza rifornimento, diventavano inermi. Il deserto è grande e se manca l'acqua diventa un nemico peggiore di qualsiasi avversario.

Ci sono segni che spesso e superficialmente valutiamo se non come disgrazie almeno quali prezzi da pagare e infine non altri segni si giudicano le perdite di un combattimento: ma fra tanti segni qualcuno talvolta assume un significato premonitore, diventa presagio, e il cuore ci si strince quel giorno quando vedemmo giungere da oriente sulla linea un aereo da caccia segnando il cielo con un striscia di fumo nerastro. Lo seguivano, così come gli uccelli scortano i loro piccoli nel primo volo, altri due cacciatori. E scorgemmo su noi il pilota dell'aereo in fiamme lanciarsi dalla carlinga ma sbattere contro un'ala, così il paracadute non si aprì e l'uomo precipitò invece di scendere. Dei voli disperati della scorta capivamo che la perdita era grave, come si rivelò quando riconoscemmo i resti di Marseille, l'asso dei cacciatori tedeschi, poiché sul giubbotto gli trovammo appuntata la medaglia d'oro italiana al valore. Più che una disgrazia quello fu dunque un presagio pur se non sapevamo, piangendo Marseille, di aver cominciato a piangere noi stessi.

Soffiò, dopo qualche giorno, aspro, un vento di ghibli e quando si placò e il deserto era tornato pulito, gli inglesi attaccarono: non avrebbe dovuto essere una sorpresa ma lo fu.

Erano le ore 20,40 del 23 ottobre 1942 e si accese ad oriente l'orizzonte: spararono d'improvviso oltre mille cannoni alzando una siepe di fuoco. Stelle di razzi d'alarma nel cielo, radio subito impazzite, diluvio di acciaio rovente. La nostra artiglieria non reagiva: il generale tedesco Stumme, che aveva sostituito Rommel assente perché ammalato, non credendo alla consistenza dell'attacco nemico, non credendo cioè ai suoi occhi, non aveva voluto che si aprisse il fuoco per risparmiare munizioni e questo fu un errore gravissimo, determinante.

Le prime scarse notizie le ebbi, in quell'affanno, verso mezzanotte dal sottotenente Fazio Marchegiani della 1ª cp. carri: venne ad avvertirmi che erano giunti dei fanti della «Trento» che asserivano di provenire da oltre la fascia minate; dicevano che il loro reparto era stato accerchiato. Pensai che si trattasse di una corvè sorpresa dall'attacco e invece no, qualche tratto della linea non aveva reagito all'attacco e il mattino del 24 oltre i «giardini del diavolo» resistevano, nel nostro settore, solo degli sporadici centri di fuoco.

Spuntò un'alba sabbiosa, incerta come le nostre idee. La linea era saltata e questo purtroppo era vero. Ritrovati i collegamenti, ci spostammo subito a sud per proteggere il gruppo da 88 da minacce che si stavano profilando verso il costoncino di Kidney. Una granata caduta davanti al mio carro rimbalzò come un sasso piatto sull'acqua, fischiando perché aveva perso la spoletta, e mi cadde dietro dopo aver compiuto una perfetta curva. Restò gravemente ferito ad una spalla il Tenente Garibaldi Chiodi, che era stato con me in Spagna, in quanto non funzionando le radio i capicarro dovevano esporsi e ciò spiega i molti ufficiali decapitati dalle granate. Una scheggia stroncò le gambe al mio portaordini Giovan Battista Ferro, un taciturno soldato siciliano dagli occhi vivi, sempre intento a rappezzarsi la moto: mi scrisse poi la madre, che non voleva credere alla morte del figlio, una povera lettera dolorosa. Che cosa si può dire ad una donna che perde un figlio? Un'altra scheggia alla testa uccise il Sottotenente Gaetano Mantovani.

Dopo che i tedeschi ebbero ristabilito un embrione di linea, tornammo ai nostri posti, ma ci spostammo nel pomeriggio perché da est-sud-est si stava profilando

un'altra minaccia. Passò la notte sotto la solita pioggia di fuochi di bengala e di acciaio. Il giorno dopo, 25 ottobre, ci scontrammo con il nemico in un combattimento sanguinosissimo: fummo noi ad attaccare lasciando all'avversario, fermo, la scelta dei bersagli ed i suoi colpi, granate al fosforo, si rivelarono una triste sorpresa.

Perdemmo diciotto carri; quindici ne persero gli inglesi che alla fine, ripiegando, ci lasciarono il campo. Degli ufficiali del IV morirono il Capitano Vittorio Piccinini, comandante della 3ª compagnia; il Tenente Biagio Marchioni, pure della 3ª; il Tenente Mario Ronca, comandante della 2ª Cp.; il S. Tenente Guido Figaia della 2ª cp.; il S. Tenente Ernesto Cuzzoni della 1ª cp. Era rimasto ferito anche il Ten. Col. Casamassima e avevo dovuto assumere, in combattimento, il comando del battaglione: fu lo stesso Casamassima a farmi avvertire della sua ferita passandomi il comando.

Rammemorandolo oggi, lontano nel tempo, quello scontro mi appare straordinariamente infelice. I corazzati tedeschi che dovevano attaccare alla nostra destra tardarono ad iniziare il movimento ed il fuoco avversario che avrebbe dovuto distribuirsi su quattro chilometri di fronte, venne concentrato sui nostri mille metri. E poi i nostri carri da quattordici tonnellate, con il loro cannoncino da 47, apparivano dei giocattoli di fronte a quelli inglesi, che erano Sherman di 30 tonnellate con un cannone da 75, i quali inoltre erano, nei nostri confronti, nelle proporzioni di quattro a uno.

Nonostante i nostri svantaggi e mentre dei carri colpiti, prima che l'incendio raggiungesse i serbatoi o le munizioni, continuavano a dirigersi — avendo i piloti fissati gli acceleratori — verso l'avversario come un rogo trascorrente, poiché il fosforo li rendeva tali, il nemico venne respinto e probabilmente a ricacciarlo più che il fuoco dei miseri pezzi da 47 fu il nostro ardore o, meglio ancora, quello dei morti che procedevano nei loro carri in fiamme, processione di fiammeggianti mostri scossi dai bagliori variopinti delle granate contenute nel ventre, irreali, sospinti dall'anima dei carristi, anima che non li abbandonava: contro vivi si può combattere ma non contro morti e gli inglesi lo capirono.

Fino a sera rimasi sul posto facendo sgombrare feriti. Un caso misterioso fu quello del Capitano Piccinini. Vennero a dirmi che lo avevano deposto agonizzante, con una spalla stroncata, presso il suo carro e che a chi tentava di fargli animo aveva risposto che di coraggio ne aveva anche troppo. Inviai tutti i portaordini — i carristi in combattimento non hanno portaferiti — con il cap. magg. Coppola Carlo di Michele, che il giorno dopo restò ferito alla gamba destra, a cercarlo: nel posto dove avrebbe dovuto essere non fu più trovato. Si possono solo fare, su quella sparizione, delle ipotesi e cioè che sia stato portato via dagli inglesi, o dai tedeschi, o che sia stato sepolto dallo scoppio di qualche grosso calibro o bomba di aereo. Lo cerchiamo dalle ore 14 fino all'imbrunire, ininterrottamente e inutilmente, e smettimmo solo quando il IV Btg. si spostò dalla zona che dopo lo scontro era rimasta, per qualche tempo, relativamente calma: ma riprendemmo le ricerche più tardi, nella notte, dopo che ci eravamo nuovamente spostati verso Q. 33, cioè nella zona delle batterie da 88.

Verso le due del mattino del giorno 26 ottobre mi venne inviata in appoggio una batteria di semoventi comandata dal Capitano Filippo Sciortino: quegli splendidi artiglieri mi furono utilissimi e i loro cannoni da 75 furono, per il nemico, micidiali. Con i semoventi mi giunsero, recati dal Tenente Domenico Greppi, i rifornimenti e riuscii a raddoppiare le munizioni così che potevo ordinare di sparare, di reagire sempre nel modo più violento.

La guerra dei carri è fatta di movimento e di fuoco: le spaventose perdite del giorno precedente le avevamo avute perché il movimento non era stato ritmato con il fuoco e questo era stato scarso. Il 26, con un razionale impiego dei carri e dei semoventi, riuscimmo a distruggere, senza nostre perdite, una decina di carri inglesi.

Nella notte tra il 26 ed il 27 due

plotoni del IV, con i S. Ten. Enzo Colonna e Nevio Morini, intervennero per proteggere una compagnia del I Btg. del 115° Rgt. tedesco che stava ritentando di costituire una linea, persero due carri sulle mine. Il 27 ottobre, con un violento attacco, i carri inglesi si infiltrarono fra i granatieri tedeschi ma l'intervento del IV, che fece strage di blindati, li respinse. Il 28 mi venne dato l'ordine di spostarmi all'A.P. 453 in appoggio al III Btg. del 115° Rgt. tedesco. Gli A.P. erano un sistema ideato dai Tedeschi per creare una rete di punti di riferimento: il deserto di El Alamein praticamente è piatto, le poche quote non si distinguono e allora avevano stabilito una serie di fusti numerati costituenti dei punti di appoggio visibili, con un binocolo, l'uno dall'altro e che consentivano, con una bussola, un facile orientamento. Per raggiungere l'A.P. 453, che era a sud del costoncino di Kidney, dovevamo lasciare indifesi i cannoni da 88 della «Littorio»: ero preoccupato per quei pezzi e per i nostri artiglieri.

In A.P. 453 non trovai il III Btg. del 115° Rgt. tedesco, non trovai truppe amiche e mi scontrai, forse perché mi ero spostato per trovare quel fantomatico reparto, un poco verso oriente, con numerosi carri, per fortuna non troppo pesanti. Si erano nel frattempo uniti al IV dei semoventi tedeschi sparsi e aprimmo il fuoco sul nemico che ripiegò. Soli, mentre le granate fiocavano, attendevamo qualche ordine: i nostri ottimi semoventi sparavano su tutto ciò che, davanti, si muoveva e tenevano buoni gli inglesi che, fin quando un cannone spara, non avanzano.

Fummo finalmente raggiunti, nel tardo pomeriggio, dal reggimento carri della 21ª Divisione tedesca e



attestammo, sentendoci un fianco sicuro, sul loro lato. Appresi che era tornato Rommel e potevamo dormire qualche ora ma nella notte potevano essere le 22, arrivò un ufficiale tedesco con l'ordine personale proprio di Rommel per il IV che doveva spiegarsi davanti alle batterie germaniche sistemate a nord-ovest delle posizioni da noi occupate presso l'A.P. 453 e resistere ad oltranza per proteggerle fino quando la 21ª Divisione, con una manovra che avrebbe eseguito il giorno seguente, non avrebbe dato a quei cannoni completa sicurezza. L'esecuzione dell'ordine comportava l'attacco delle posizioni che gli australiani — a me che li catturati parvero tali ma potevano magari essere neozelandesi o altro: portavano un cappellaccio a larghe tese — avevano celermente sistemato nella zona del gruppo da 88 della «Littorio»: il gruppo da 88, posto quasi davanti ai medi calibri che il IV avrebbe dovuto difendere, nella sera era infatti caduto in mano nemica che superata la leggera ed appena imbastita linea tedesca, aveva occupato il costoncino di Q. 33 e si era impadronito dei mezzi.

Intuita la consistenza dello schieramento nemico da qualche artiglieriere sfuggito alla cattura, decisi di agire con una certa circospezione: se noi eravamo stanchi anche gli altri, pensavo, lo erano e bisognava sacrificarsi per effettuare la sorpresa con successo. Impiegammo tutta la notte per spostarci lentamente, attendendo anche che

ci volassero sopra gli aerei così che meno avvertibili fossero i nostri movimenti e, all'alba, con ancora qualche stella nel cielo, sbucammo sugli anticarri inglesi di sorpresa.

Non sempre va male ed è rimasto in me un bel ricordo di una azione fortunata.

Mentre traiettorie colorate di perforanti, fitte come fili di un canovaccio, tessavano reti in un cielo sonnacchioso, la nostra improvvisa e decisa azione ci portò alla riconquista dei pezzi da 88 ed alla liberazione degli artiglieri che ancora non erano stati sgomberati dalle buche. Catturammo circa trecento prigionieri — ne diede notizia un bollettino — e quei figure allampanati che spuntavano dalla sabbia con le braccia alzate e con i cappellacci alla boera, intontiti per lo stupore, tragici fra i bagliori delle camionette incendiate, ci appagarono delle fatiche della notte. Mi chiesi come quegli uomini avessero potuto attaccare, la sera precedente, con tanto selvaggio furore: vedevo in essi dei soldati sfatti e chissà perché ancora oggi li penso come alterati, usciti dai fumi dell'alcool o da qualcosa del genere.

Era tornata nelle nostre mani Q. 33, ma la reazione nemica concentrata furibonda su di essa facilitò il movimento della 21ª Divisione tedesca che dopo qualche ora sgombrò definitivamente il campo dall'avversario che, sentendo la minaccia dell'accerchiamento, ripiegò. I contrattacchi successivi non riuscirono a sloggiarci ed il nemico perse, per il fuoco dei nostri cannoni, cinque carri: purtroppo anche noi quel giorno perdemmo qualche carro e degli uomini fra i quali il S. Ten. Salvatore Gulisano che, uscito dal suo carro quando quei soldati nemici, australiani o neozelandesi, avevano co-

La giornata del 1º novembre trascorse, per il IV, relativamente tranquilla, disturbata soltanto dall'aviazione e dall'artiglieria. Gli inglesi usavano ora dei proiettili aguzzi e senza ogiva, con un vitone in fondo, dei proiettili che non avevo mai visto.

All'alba del 2 novembre il nemico rinnovò lo sforzo contro le nostre posizioni impiegando masse imponenti di carri, artiglieria, aviazione. Il X Corpo d'Armata corazzato inglese attaccante, era appoggiato da 15 reggimenti d'artiglieria. Travolto il I Btg. che era davanti a noi, gli inglesi furono nuovamente di fronte al IV, ai pochi carri del IV rimasti che si affiancavano all'8ª compagnia panzer della 15ª Divisione tedesca, compagnia pure malridotta, schierata sulla destra. A nord un contrattacco della 21ª venne respinto ed il IV, per come poteva, continuava a tentare di far fronte all'avversario. Il fuoco dell'artiglieria aumentava in un crescendo infernale, mentre carri ed anticarro nemici, protetti da cortine fumogene, serravano sotto.

La giornata era ormai avanti quando apparvero da oltre la palificata i carri dell'XI Btg. della «Trieste», una trentina o forse meno. L'XI Btg., comandato dal Maggiore Verri Gabriele, aveva combattuto a Got el Ualeb, Tobruk, Tell el Eisa. Gli inglesi distrussero il reparto di Verri, i cui carri si erano presentati in linea come per allinearsi con i miei, in meno di un quarto d'ora e forse i carristi dell'XI, per quelle cortine fumogene, non riuscirono neppure a vedere il nemico. Verri ebbe le gambe stroncate da un colpo.

La situazione era più che disperata: anche il comandante del Raum, Ten. Col. Bonini nostro comandante di reggimento, il 133º, era rimasto ferito. Il XII ed il I Btg. carri erano già stati sommersi. Che cosa potevamo ancora fare? La speranza che ci teneva abbracciati ai carri ormai inutili era che dietro, in qualche punto, avessero costituito una linea e che, noi «consumati», quella linea entrasse in funzione.

Quando nel pomeriggio ormai tardo una scheggia di perforante mi ferì alla testa, il IV battaglione del 133º reggimento carristi aveva ancora due carri con un ufficiale, il S. Ten. Fazio Marchegiani, e dieci o dodici uomini. Ripresomi un poco, ma non troppo, dal colpo potei far sgombrare, su un carro dalle armi inefficienti, una carcassa che ancora si poteva muovere, i feriti fra i quali il Capitano Sciortino che aveva perso il suo ultimo semovente ed il S. Ten. Morini.

Ad occidente della palificata trovai un medico tedesco che mi accocciò con un turbante e in quell'arnese mi recai al Comando della Divisione «Littorio»: volevo soltanto avvisare che non inviassero più ordine al IV perché Marchegiani con i due ultimi carri lo avevo mandato con l'8ª compagnia tedesca.

In undici giorni il IV aveva avuto 7 morti e 4 feriti su 13 ufficiali; 8 morti, 9 feriti e 3 dispersi su 39 sottufficiali; 15 morti, 36 feriti e 33 dispersi su 149 uomini di truppa.

I dispersi bisogna considerarli arsi nei carri.

Erano trascorsi diversi anni dai fatti di El Alamein quando ricevetti una lettera di Paolo Caccia Dominioni che stava costruendo il Sacario dei nostri Caduti in Africa Settentrionale. Appunto da El Alamein Caccia Dominioni, che vorrei indicare alla riconoscenza dei superstiti carristi del 133º reggimento «Littorio», mi scriveva: «Ho avuto qui ospite un tedesco, Wandruszka von Wastetten (o meglio un austriaco), corrispondente della «Die Presse» di Vienna, già ufficiale della 15ª Panzerdivisionen, e di collegamento con la «Littorio» durante la giostra grossa. Parla perfettamente l'italiano e quando dice «noi» intende «noi della Littorio». Ha grande ammirazione per Bonini e Casamassima, e per il povero Giampaoli (era il Capo di S.M. della Divisione). Mi ha detto che verso il 1º novembre del 1942 aveva parlato con un celeberrimo capitano tedesco della 15ª, una specie di eroe nazionale, il quale gli aveva detto: «va male, anche i nostri Panzer-grenadier sono a terra e non funzionano più: gli unici che continuano imperterriti, ridotti a quattro gatti, sono i carristi del 133º».

DINO CAMPINI

Raduno dell'XI Battaglione della Divisione «Trieste»

Il 5 novembre u.s. in Ozzano Emilia, sede dell'XI Battaglione Corazzato «Trieste» si sono riuniti i reduci dell'XI Battaglione Carri della Divisione «Trieste» per la commemorazione del 25° anniversario del glorioso olocausto del Btg. comandato dall'allora Maggiore Gabriele Verri, interamente sacrificatosi per salvare dall'accerchiamento la Grande Unità di appartenenza.

Dopo la Messa al Campo officiata alla presenza dei radunisti e dei carristi alle armi dell'XI Battaglione Corazzato, il Celebrante, con commosse e sentite parole, ha voluto ricordare il consapevole sacrificio dei Caduti del Reparto immolatisi per un supremo ideale di Patria.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal Generale di Divisione (r.o.) Gabriele Verri — al cui Comando l'XI Btg. Carri «Trieste» si era battuto da Bir Hacheim a Got el Ualeb, da Tel El Eisa a Deir el Munassib fino all'estremo olocausto di El Alamein, che dopo aver messo in risalto la preponderanza dello spirito di sacrificio su tutti gli altri valori umani ed aver esaltato i caduti del Battaglione che sublimarono il loro valore in quel combattimento definito «la carica dei morti», ha esortato le giovani Fiamme Rosse dell'XI Btg. Corazzato «Trieste» — eredi delle glorie dei Carristi dell'XI Btg. Carri — ad esserne degni continuatori.

E' stato quindi scoperto il busto in bronzo del «Carrista del Deserto», dono della Sezione A.N.C.I. di Bergamo all'XI Btg. Corazzato «Trieste».

La vibrante manifestazione, svoltasi alla presenza del Presidente nazionale dell'A.N.C.I., Gen. Div. R.O. Michele Stella, del Generale Giuseppe Vecchio Comandante la Brigata «Trieste» e di altre Autorità civili e militari, si è conclusa con un rancio carrista che ha portato alla fraternizzazione tra reduci e giovani alle armi e durante il quale l'ex sergente universitario, volontario dell'XI Btg. carri, dott. Alfredo Morelli, ha detto:

Vi parla il Sergente Carrista Universitario Alfredo Morelli, reduce dell'XI Btg. M.13/40 operante in A.S. in una duplice veste.

Premetto, innanzi tutto, che anche nell'ultima guerra la goliardia italiana non è venuta meno alle tradizioni di quel volontarismo che tanto la onorarono circa un secolo fa Curtatone e Montanara.



Raduno dei vecchi Carristi dell'XI Btg. della Div. «Trieste», tenutosi a Ozzano Emilia il 5 novembre 1967, presso l'XI Btg. truppe corazzate. Presenti, tra gli altri, il Gen. Grande Invalido Decorato Comm. Dr. Verri ed il Gen. Div. Gr. Uff. Stella, Presidente Nazionale dell'A.N.C.I.

Vi parlo, dicevo, in duplice veste: prima in rappresentanza della Delegazione Regionale e della Presidenza Provinciale dell'Associazione Naz. Carristi in Congedo. Già il suo Presidente Nazionale, Gen. Michele Stella, presentando il Gen. Gabriele Verri vi ha portato il saluto dell'Associazione, ma a me preme portarvi quello della Delegazione Regionale e Presidenza Provinciale che è più vicino a voi, nonché il suo più vivo ed affettuoso ringraziamento per aver contribuito alla realizzazione della commemorazione e la preghiera di aderire all'Associazione quando avrete cessato il servizio militare.

Essa ha bisogno dei giovani carristi, naturale ricambio degli anziani ovviamente più esposti alle fatali leggi del tempo, per mantenere viva la forza delle Sezioni e del culto dei valori patriottici e del carrismo che esse rappresentano.

Vi parlo poi quale reduce dell'XI Btg. M.13/40 operante in A.S.

Ed i ricordi si affollano alla mente, ma uno soprattutto: il valore, la fierezza e l'entusiasmo patriottico espresso dal carrista in guerra.

E' stato meraviglioso: forte e consapevole dell'inferiorità di mezzi e materiali ha affrontato l'impari compito affidatogli con superba audacia imponendosi al rispetto ed all'ammirazione dell'alleato e dell'avversario.

Io che vi parlo — e che vi confesso di considerarmi un «dorghese» nato — sono stato preso

nel più profondo del mio intimo dall'entusiasmo che mi ha saputo infondere, tanto che se nell'economia delle battaglie combattute ho portato contributo positivo, lo debbo non solo ai comandanti, come il Gen. Gabriele Verri che ha lasciato ambedue le gambe ad El Alamein, il Cap. no Icilio Calzecchi Onesti ed il S.Ten. Livio Pentimalli, entrambi Medaglie d'Oro al V.M. «alla memoria», ma anche e soprattutto a Lui.

Quel carrista che ho visto imprecare e piangere quando il carro si «pantava» al momento di entrare in azione, che non ha mai contato i nemici né il soverchiante numero dei loro mezzi e che solo l'inferno di El Alamein poteva fermare sublimandolo nell'olocausto supremo.

Ha sempre e comunque compiuto appieno il proprio dovere e nel Reparto non si è mai verificato un atto di sabotaggio, e voi sapete quanto poteva essere facile inceppare o porre fuori uso il mezzo affidatogli, specie quelli di allora.

Una canzone protestataria oggi tanto di moda pone il raffronto tra «fare l'amore» o «fare la guerra» e non vi è alcun dubbio sulla scelta che avrebbe operato in proposito un uomo normale, un uomo dappertutto, tanto per intenderci. Ma a prescindere dal fatto che noi abbiamo saputo fare egregiamente l'una e l'altra cosa, quando la Patria ha indicato al carrista la via del dovere e del sacrificio questi non si è rifugiato in «obiezioni» né si è abbandonato a «bizantinismi» oggi tanto frequenti per sottrarsi al compimento del proprio dovere: lo ha compiuto fino in fondo, senza chiedersi se la guerra combattuta era giusta od ingiusta, utile od inutile.

Ne ha fatto una pura e semplice questione di orgogliosa dignità!

Anche noi quando partimmo per la guerra lasciammo delle case e degli affetti, ma una volta rivestito il glorioso grigioverde non ci siamo sottratti alla somma dei doveri che l'ora ci imponeva, convinti come siamo che un uomo è tale solo se sa assolverli appieno, sia militari che civili, specie i più dolorosi.

Siamo del pari convinti che solo compiendo sino in fondo i propri doveri, i cittadini di una Nazione la rendono grande.

Carristi dell'XI Btg. ricostituito: a voi è commesso un retaggio che sa di senso del dovere, di amor di Patria e di sangue.

101 Caduti sono il patrimonio del Reparto al quale apparteneate: siatene fieri e degni.

Viva il Carrismo! Viva l'Italia!

Anche il dottor Santorelli ha portato il saluto del Maggiore Perolari, Presidente della Sezione di Bergamo, impossibilitato a presenziare alla cerimonia per le gravi condizioni di salute del padre.

Brillante iniziativa della Sezione di Milano

La Sezione di Milano ha assunto l'iniziativa di organizzare incontri fra le diverse Sezioni Carriste, iniziativa che merita un particolare elogio ed appoggio.

Sotto la guida del suo Presidente, coadiuvato da validi ed attivi collaboratori, la Sezione ha organizzato la sera del 7 ottobre a Milano, il suo 3° pranzo Carrista del 1967.

Alla serata, magnificamente allestita nei sontuosi ed eleganti locali dell'Albergo Cavalieri, hanno partecipato circa 150 soci e familiari, fra i quali una quarantina di Signore.

Erano presenti, quali ospiti di onore della Sezione, il nostro Presidente Nazionale Gen. Stella, il Colonnello Carrista Di Giorgio, comandante del 4° Reggimento Corazzato «Legnano», e Signora, il Ten. Col. Segantini e Signora, ed il Ten. Col. dei Bersaglieri Lo Bianco e Signora.

Questa tradizione, che ormai si ripete a tutti i pranzi della Sezione, di invitare rappresentanti dei Reggimenti Carristi è particolarmente significativa perché serve a mantenere e rinsaldare i vincoli spirituali che legano i Carristi in congedo con quelli alle armi.

Era inoltre presente una folta rappresentanza delle Sezioni di Abbiategrasso e di Pavia con i loro rispettivi Presidenti Cap. Cucchi e Magg. Gervaso.

La Sezione di Bergamo, pure

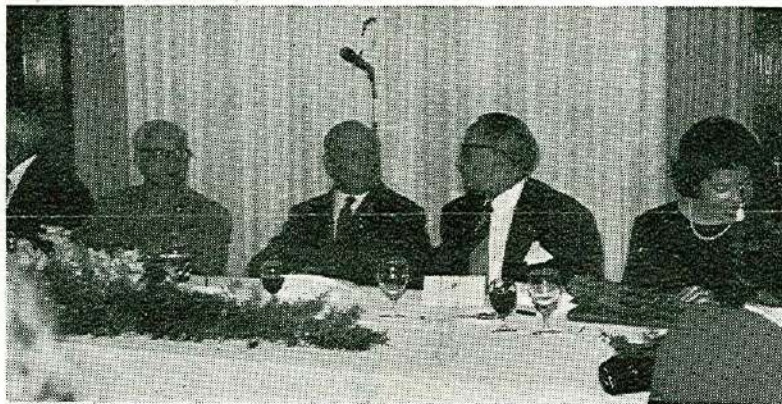
merosi e raffinati premi, quali ricchi oggetti di pelto, orologi ed altri oggetti di buon gusto.

Ogni fortunato vincitore veniva «immortalato» dal fotografo ufficiale, iniziativa che è stata molto gradita da tutti.

Alla chiusura della serata, che si è protratta sino oltre mezzanotte, il Presidente Nazionale Gen. Stella, anche a nome della Sezione di Milano, ha voluto rivolgere un particolare saluto e ringraziamento agli ospiti ed ai soci per essere intervenuti alla riunione.

Nelle sue parole ha pure ricordato che proprio in questo mese ricorre il 40° anniversario della costituzione della Specialità Carrista ed ha preso lo spunto da tale ricorrenza per inneggiare alle fortune della Patria e della nostra Associazione.

La Sezione di Milano, spronata da questo risultato veramente superiore ad ogni aspettativa ed elogio, sia per la perfetta organizzazione sia per la elegante signorilità che ha caratterizzato la serata, si ripromette di ripetere questi incontri intersezionali allo scopo di stringere maggiormente i vincoli fra Sezione e Sezione, le quali, purtroppo, per una complessità di ragioni, troppo a lungo vivono ciascuna una vita separata e siccata e che solo in occasione dei nostri Raduni Nazionali (purtroppo anche essi non così frequenti come tutti



invitata, non era intervenuta per imprevisti impedimenti.

Graditi ospiti erano, infine, alcuni Soci della Sezione Milanese Bersaglieri «L. Manara».

A tutte le Gentili Signore, che hanno portato alla serata una nota di eleganza, la Sezione di Milano ha offerto un grazioso vasetto in pelto, legato con i colori carristi.

In una cornice di squisita signorilità si è svolto il pranzo fra la cordiale animazione degli intervenuti, al termine del quale, grazie alla simpatica ed efficace iniziativa di alcuni soci, ha avuto luogo una lotteria dotata di nu-

vorremmo) hanno la possibilità di ritrovarsi.

Infatti questi incontri intersezionali offriranno a tanti carristi residenti in città lontane, la occasione di riunirsi, incontrarsi, rendendo così più efficace e profonda quella fusione di spiriti e di intenti che deve sempre animare la nostra Associazione.

La Sezione di Milano sarà, anzi, molto lieta e grata se anche le altre Sezioni viciniori vorranno fiancheggiare questa iniziativa, indubbiamente meritevole di appoggio, collaborando per organizzare e rendere sempre più frequenti tali incontri.

Combattenti e reduci a Pontida commemorano il ferro giuramento

Le sezioni dei Carristi di Bergamo - Treviglio - Clusone - Media Valle Seriana con tutte le consorelle delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, domenica 17 settembre hanno partecipato con Bandiere e Labari alla solenne cerimonia dell'VIII Centenario del Patto di Pontida. L'han giurato — li ho visti in

[Pontida convenuti dal monte, dal piano. L'han giurato si strinser la mano cittadini di venti città.

Le Associazioni combattentistiche e d'Arma bergamasche hanno offerto a ricordo del giuramento un artistico basamento in marmo, opera del nostro Presidente Provinciale Cav. Uff. Renato Corti.

Il pennone di 12 metri è stato offerto dalla sezione di Bergamo dei Carristi, il drappo tricolore dalle gentili signore del comitato

per l'assistenza spirituale del soldato.

Erano presenti le massime autorità civili, militari, religiose della città e provincia con la rappresentanza di tutte le città della Lega Lombarda.

Un soldato ha fatto salire il Vessillo tricolore sulla sommità del pennone, mentre un picchetto presentava le armi e la fanfara del 4° Reggimento Carristi intonava l'inno nazionale.

Dopo la messa all'aperto e il discorso ufficiale, la consegna di una pergamena al priore del Monastero Benedettino da parte del Comitato degli ex Combattenti di Bergamo.

Nel pomeriggio, in piazza del Giuramento, aveva luogo la rievocazione storica del Giuramento, eseguito da fanciulle in costume, ciascuna rappresentante una città della Lega Lombarda.

Undicesimo Battaglione carristi...Presente!

Rosso, sabbia; tramonto,
Morbido nel silenzio cupo della sabbia,
il ferro che corre attutito nel piano solenne:
lunga colonna e tintinnare nell'immenso
e mi vedo a Natale...
Rosso nel fondo che è infinito
muore il sole
e freddo, freddo nel deserto,
freddo sui nostri carri
che vanno alla morte
per la libertà,
per la verità che è e non è,
ma per noi sarà perché avremo fine
ed inizierà il principio
là in fondo, dove tramonta il sole.

PINO NUCCI
Presidente Sezione di Bologna

4 Novembre

a Redipuglia

Alla cerimonia di Redipuglia, ha partecipato la Sezione di Padova con Labaro e venti carristi, più alcuni familiari. Presente anche il Labaro dello Sezione di Rovigo e due carristi di essa. Interventuto il Presidente Gen. Grappelli con il Labaro Regionale ed i Consiglieri Magg. Rosica, Cap. Andolfi.

Partenza in pullman alle ore 6,30, interruzione del viaggio con breve sosta a Portogruaro. Arrivo a Redipuglia in perfetto orario.

Dopo un tratto percorso a piedi per il blocco stradale d'occasione, i carristi sono giunti al Sacario, sistemandosi in ottima posizione sul secondo gradone, Labari in prima fila.

Il Gen. Grappelli, all'uopo delegato, ha accompagnato il Medagliere Nazionale, portato, durante la cerimonia da un carrista padovano che ha chiesto insistentemente quest'onore; scortato dal Maresciallo della Presidenza Nazionale e da altro carrista. Occupato il posto tra i Medagliere delle altre Associazioni d'Arma sul primo gradone, dietro l'Altare da Campo, avendo ai fianchi le pedane delle Autorità e quella delle famiglie dei Caduti.

Cerimonia, come sempre, commovente ed altamente suggestiva che ha suscitato sentiti giudizi di ammirazione in tutti i carristi intervenuti.

a Padova

Indetta dal locale Comando del Presidio Militare, vi ha partecipato il Vice Presidente della Sezione, Col. Liccardo, in rappresentanza del Presidente Gen. Grappelli.

Nella stessa serata il Gen. Grappelli è intervenuto — in seguito ad invito personale — al ricevimento offerto, presso il Circolo Ufficiali, dal Comandante della 3^a Armata e dal Comandante della Regione Militare N.E.

a Gazzaniga

Alle ore 9,30 sulla piazza della frazione di Roa ha avuto luogo il raduno delle autorità e delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Dopo l'inno del Piave, suonato dalla Banda è stata deposta una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i Caduti della frazione. Il corteo, preceduto dal gonfalone del Comune, da un gruppo di alunni delle scuole e dal Corpo musicale si è quindi mosso lungo via Manzoni.

Dietro le autorità ed i vessilli seguivano fanti, alpini e popolazione. Percorrendo via Manzoni, piazza 25 Aprile, via Dante e via Don Segrezzi, il corteo si portava presso il parco dove sor-

ge l'imponente monumento eretto in onore dei Caduti. All'omaggio floreale, seguiva la S. Messa celebrata da Mons. Prevosto, accompagnata dai canti della Corale. Al termine della Messa monsignor Lazzari procedeva alla benedizione delle Croci di guerra e della terra dei cimiteri di El Alamein. Il capitano cav. Santorelli leggeva poi i decreti di assegnazione delle Croci di guerra agli ex combattenti: serg. magg. Luigi Fontana, G. Battista Merla, Aquilino Pezzera, tre carristi dell'Ariete e all'alpino Radames Pezzoli. Le Croci erano appuntate sul petto dei decorati dal cav. Corti e dal Sindaco che al termine della cerimonia teneva il discorso ufficiale.

Al Circolo ACLI aveva poi luogo il pranzo ufficiale. Al levar delle mense il dottor Santorelli consegnava al Sindaco un artistico bronzo, simbolo dell'Ariete, a ricordo del 25° anniversario del sacrificio della Divisione. Il dono, offerto dal Maggiore Perolari, presidente della regione lombarda dei carristi d'Italia a nome dei carristi bergamaschi e del nostro paese, costituisce un atto di riconoscenza al Comune per le particolari benemerite in campo patriottico e per l'appoggio morale in occasione del raduno nazionale della Divisione Ariete a Pordenone e in occasione della costituzione della sezione della Media Valle Seriana ai Carristi. Il cav. Corti offriva ai quattro decorati una medaglia rievocativa di El Alamein ed una copia del libro che rievoca le mirabili gesta della Divisione scritto dal Gen. Maretti.

Cerimonie analoghe si sono tenute anche nei vicini paesi di Fiorano e Cene.

a Noicattaro

In un clima di festosità, il Presidente della Sezione di Noicattaro, Sig. Matarrelli Antonio, il Vice Presidente Sig. Pitrelli Fabiano con il Consiglio al completo hanno adunato i Carristi nella inconfondibile tenuta, basco nero e sopracollino rosso-bleu per solennizzare unitamente ad altre associazioni combattentistiche e d'Arma la memorabile data assai cara ad ogni italiano: il 4 novembre 1967.

Nel pomeriggio si è composto il corteo con i rispettivi labari partendo dalla sede comunale e, traversando la via Carmine si giunge a Piazza Umberto dove è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti, coperto d'un grandioso drappo tricolore.

Hanno preso parte anche il Consiglio Comunale con il Gonfalone, autorità civili e militari del posto, oltre un'imponente massa di popolo festante ma pur commossa.

La manifestazione si è chiusa nelle note dell'Inno Carrista.

Gita carrista a Napoli

Il 19 novembre u.s. la Sezione Carristi di Napoli, ha effettuato una visita alla Scuola Truppe Mecc. e Corazzate di Caserta.

I partecipanti alla gita sociale, che raggiungevano il numero di 100 Soci, con il Presidente Prof. Dr. Italo Ambrosio, il Direttivo, il Vice Presidente Regionale Dr. Gaetano de Marco, sono stati accolti con squisita cordialità dal Colonnello Cesare Simula, dagli Ufficiali e da una Compagnia di Allievi Ufficiali.

Dopo la deposizione di una Corona di Alloro ai piedi del Monumento al Carrista del Deserto, i Soci guidati dagli Ufficiali, hanno potuto ammirare con il più grande interesse le dotazioni didattiche e le attrezzature della Scuola.

Successivamente è intervenuto il Comandante della Scuola, Generale Gian Giorgio Barbasetti di Prun, che, con il Suo saluto ha pronunciato parole dense di significato, mettendo in luce il sentimento che anima i Carristi anche quando lasciano il servizio.

Ha risposto il Presidente della Sezione di Napoli Dr. Italo Ambrosio, ringraziando a nome di tutti i partecipanti, della calorosa accoglienza ricevuta, della quale sarà serbato sempre il più vivo e profondo ricordo.

Al pranzo Carrista, il Colonnello Ferrari ha rivolto un saluto ai Soci partecipanti al Raduno.

I cori hanno allietato il pranzo, suscitando grande entusiasmo ed animazione tra vecchi e nuovi Carristi.

Cena carrista a Ravenna

I soci della Sezione di Ravenna si sono radunati sabato 14 ottobre a Faenza, nel salone dell'Hotel Torricelli, per un incontro conviviale avente il precipuo scopo, oltre il piacere di una cordiale serata fra vecchi amici, di concretare le modalità per lo svolgimento dell'assemblea annuale dell'Associazione durante la quale si voterà per il rinnovo delle cariche sociali.

Al levar delle mense, dopo i tradizionali brindisi alle sempre maggiori fortune dell'Associazione, i radunati sono passati alla discussione dell'ordine del giorno che prevedeva il programma organizzativo per il maggiore potenziamento della Sezione.

Cambio della guardia

Il Cap. Vincenzo Tini lascia, per ragioni di salute, la presidenza della Sezione ANCI di Biella, dopo dieci anni d'intensa, appassionata e brillante attività. Gli subentra il Cap. Oscar Donati. In riconoscimento dei suoi meriti associativi il Cap. Tini è stato nominato presidente onorario della Sezione.

VIVISSIMO INVITO A TUTTI I CARRISTI D'ITALIA A « BOLLINARE » LA TESSERA PER IL 1968. GRAZIE!

Proprietà Edizione Amministrativa dell'Associazione Carristi d'Italia Roma - Via Legnano, 2/a

Direttore Responsabile Dott. Gabriele Bigonzoni

Autorizz. del Tribunale di Roma numero 6337 del 31 maggio 1958

Tip. DAPCO - Via Dandolo, 8 - Roma

Esaltati i caduti carristi di Parma

La sezione Carristi di Parma e Provincia ha commemorato Domenica 10 la ricorrenza dell'eroico sacrificio dei carristi caduti la mattina del 9 settembre 1943 in piazzale Marsala, combattendo contro il tedesco invasore: S.Ten. Antonio Manazza, S.Ten. Francesco Villari, Serg. Magg. Francesco Jovino, Cap. Magg. Francesco Giavazzoli, Carrista Achille Piacentini e Carrista « Non riconosciuto ».

Sono intervenuti: il Prefetto Dr. Zappia, il Questore Dr. Caffasso, il Comandante della VI Zona Militare Gen. Gallo, il Colonnello Venceslao Rossi che comandava i carri del 433° Btg. Compl. del 33° Rgt Carristi al momento dello scoppio del 9 settembre, Ufficiali del Presidio e in congedo, rappresentanti di As-

sociazioni con bandiere, ex carristi di Parma, Fidenza e Fontanellato con i rispettivi labari e numerosa folla.

Resi gli onori al gonfalone del Comune, decorato di medaglia d'oro al V. M., scortato dai vigili urbani, sono state deposte, alla lapide che ricorda i Caduti, corone di alloro da parte dell'Amministrazione Comunale e Provinciale, della Presidenza Nazionale dei Carristi d'Italia, della Sezione di Parma, e del Colonnello Rossi.

Celebrata la Messa al campo, il prof. Don Giuseppe Cavalli, al termine del rito religioso, ha pronunciato l'orazione ufficiale.

Organizzatore ed animatore della cerimonia è stato il 1° Capitano Bruno Cornini, Presidente della Sezione Carristi di Parma.

I NOSTRI LUTTI

Il 13 ottobre 1967 è deceduto in Roma, in seguito a grave malattia, il Ten. Col. (r.).

VITTORIO COLAPIETRA

Carrista della prima ora, combattente valoroso in A.O. ed in



A.S. ove meritò una medaglia di Bronzo al V.M. « sul campo » e proposto per altre ricompense.

I carristi d'Italia che lo conobbero in pace ed in guerra lo ricordano e si uniscono alla famiglia nell'immenso dolore.

A Sassari, il 10 novembre, si è serenamente spenta all'età di 84 anni la signora

SEBASTIANA FERRANDU
ved. Pinna

mamma adorata dei carristi Gen. Luigi Pinna e del « volontario universitario carrista » Senatore Gavino Pinna. Con profonda partecipazione al gravissimo lutto dei « nostri » carristi Gavino e Luigi Pinna formuliamo a nome dell'A.N.C.I. tutta le più sentite condoglianze.

A Bergamo, il 5 novembre, si è spento all'età di 92 anni

FRANCESCO PEROLARI

padre adorato del nostro Magg. Alfredo Perolari, presidente regionale della Lombardia e della Sezione di Bergamo. La scomparsa di Francesco Perolari, notissimo industriale, presidente della società « Italcementi », fondatore dell'industria tessile « Perolari S.p.A. », notissima figura del mondo alpinistico, ha suscitato profondo cordoglio e vasta eco di stampa.

Noi carristi vogliamo unirci all'unanime cordoglio con fraternità di spirito e tanto sentitamente vicini al nostro « Perolari » formuliamo infinite condoglianze a nome dell'ANCI tutta.

Sezione di Abbiategrasso:

La Signorina Sandra sorella del segretario regionale Farioli.

Il Signor Mario Bellini fratello del consigliere regionale Sergente Carrista Bellini.

Sezione di Atri:

Il Carrista Aquilini Giovanni.

Sezione di Padova:

Maggiore Fontani Antonio, valoroso combattente, padre del consigliere della Sezione Mar. Fontani Renzo.

Sezione di Roma:

Il Ten.Col. Alessandro Rossi, di Finanza, fratello del Col. Carrista Rossi Venceslao.

L'adorata mamma del Col. Carrista Mazzei Osvaldo.



Il Carrista Ferrer Domenico pluri-decorato al Valor civile.

Sezione di Treviso:

La signora Ofelia Meneghel in Pasini, madre adorata del segretario regionale Pasini Germano.

Sezione di Verona:

Il Carrista Leone Riva.

Il Carrista Casato Aldo.

Il Carrista Compri Severino.

Alle famiglie ed alle Sezioni colpite dal lutto, le più vive condoglianze.



NUOVE SEZIONI

A BUSSOLENGO

Presidente:
Ten.Carr. Chiesa Leonello
Piazza del Monumento n. 30
BUSSOLENGO (Verona)

A VILLAFRANCA (Verona)

Presidente:
Ten.Carr. Brunetto Prof. Arnaldo
Palazzo Comunale
VILLAFRANCA (Verona)

A ISOLA DELLA SCALA (Verona)

Presidente:
Cap.Carr. Mariani Romolo
Via Cesare Battisti n. 2
ISOLA DELLA SCALA (Verona)

La Presidenza Nazionale formula i più fervidi auguri di buon Natale e felice Capodanno a tutti i carristi alle armi e in congedo e alle loro famiglie.